

Primo piano | La festa del lavoro

Gli operai della Stefana

«Sarà una giornata di speranza»

A avrebbe potuto essere un altro «Primo Maggio» da disoccupati, con il peso che tutto ciò comporta a livello personale e familiare. E invece, per gli operai della Stefana di Nave, domani sarà una giornata di festa. «Il Primo Maggio stavolta ha un altro sapore. Quello della vittoria dei lavoratori. Noi abbiamo sempre creduto che questo stabilimento avesse un futuro — racconta Oliver Tameni (foto) — È stata premiata anche la nostra caparbità». Con l'acquisizione da parte di Duferco, lo stabilimento di via Bologna tornerà in attività nei prossimi mesi. Certo ci vorrà del tempo, visto che i reparti sono fermi da due anni e mezzo. Ma il cambio di rotta è segnato. E questo è l'aspetto più importante. «Prima eravamo in un tunnel, non sapevamo cosa sarebbe successo. Presto si ricomincerà a lavorare, così potremmo tornare alla nostra vita di sempre».

Tameni, 45 anni, una vita in fabbrica e tre

figli a casa, sa che perdere il lavoro equivale a «perdere piano piano tutte le certezze». Ecco perché questo Primo Maggio sarà diverso: il primo lui e gli altri l'avevano passato fuori dai cancelli di via Bologna («ci siamo stati per ben 28 mesi»), stavolta invece con gli altri operai parteciperà al corteo dei sindacati a Brescia. E poi, nel pomeriggio, di nuovo a Nave insieme a tutti gli altri i lavoratori, in compagnia di polenta e salame.

Tameni non ha dubbi: quella di domani «sarà una festa per tutta la comunità». Con l'acquisizione di Duferco ci sono infatti 140 famiglie che hanno ancora un futuro, dice entusiasta l'operaio. E pensare che si era partiti da una prospettiva decisamente grigia: «È stata una vicenda per certi versi drammatica, ci eravamo autosospesi per due mesi per evitare licenziamenti collettivi — ricorda —, ma la solidarietà è stata più forte».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ex dipendenti della Bozzoli

«Ho ancora un posto, che fortuna»

Quella della fonderia Bozzoli non è soltanto un'inchiesta giudiziaria ancora aperta, ma una doppia tragedia. Per la famiglia di Mario Bozzoli — il titolare scomparso l'8 ottobre 2015 — di cui non si trovano il cadavere né i resti, ma anche per il fratello Adelio che ha dovuto chiudere l'azienda di Marcheno, e per i 15 dipendenti che sono stati licenziati. Non tutti, però, sono rimasti bloccati nel «giron» della disoccupazione: gli operai di origine senegalese, in assenza di un'alternativa, sono tornati in patria per ricominciare, mentre tanti ex dipendenti della Valtrompia hanno trovato un'occupazione.

Uno di quelli che ce l'ha fatta è Leonello Raza, 55 anni (foto), che oggi lavora come operaio per un'azienda di Marcheno. Lui, che ha ricominciato la sua vita di sempre, si sente «fortunato», perché in questa intricata vicenda — nonostante il fermo dei lavori — la Bozzoli per mesi ha pagato il salario («circa la metà»), poi

gli operai si sono «arrangiati». Che l'ex fonderia fosse destinata a chiudere «l'avevamo capito tutti. Ce lo aspettavamo — racconta Raza — ecco perché abbiamo cominciato a chiedere nelle aziende dove potesse esserci bisogno».

La rete sociale della valle lo ha aiutato. E dato che la Valtrompia è ancora un distretto industriale, lui ha poi trovato un'occupazione a Marcheno, «come un altro che oggi fa il camionista». Ma certo non è stato facile, all'inizio. A Raza, che ha alle spalle una vita di lavoro, mancavano quattro, cinque anni prima di andare in pensione. «È il vero timore — ammette — era che quel traguardo non arrivasse più». Adesso può finalmente festeggiare. E la ricorrenza del Primo Maggio la passerà in montagna, a respirare l'aria buona.

Della vicenda Bozzoli resta una grande amarezza, «ma non ne voglio più sapere nulla», dice l'operaio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° MAGGIO 2017

I lavoratori si raccontano. Comizio in piazza Loggia
La denuncia: in mille a casa per poter accudire i figli

di Matteo Trebeschi

Le «vittime» del sistema

«Come faremo senza voucher?»

Ad alcune associazioni, come la «Rete di Daphne», sono rimasti quattro o cinque voucher da usare. Finiti quelli, non se ne stamperanno altri visto che il Parlamento li ha aboliti. Questa scure ha tagliato gli abusi di quegli imprenditori che li utilizzavano pur di non contrattualizzare mai i dipendenti. Tuttavia, nel macero sono finiti anche i tanti «buoni» progetti di solidarietà sociale, messi in campo da enti no-profit e Comuni che con i voucher pagavano i lavori occasionali di persone non abbienti o famiglie in difficoltà. «Non so ora come faremo ad aiutare quelle 25 persone fragili che prima venivano retribuite con i voucher», spiega Pieranna Faita (foto). L'assessore di Iseo, che si occupa di Politiche sociali, ricorda che il Comune aveva aderito di buon grado al progetto dei «cantieri solidali», poi sostenuto da diverse associazioni. L'idea era proprio quella di superare l'assistenziali-



smo, seguendo il modello del progetto «Dignità e Lavoro» elaborato dal Forum del Terzo settore: invece che dare soldi a chi non era in grado di pagarsi la bolletta di casa, enti e comuni avevano capito che potevano impegnare le singole persone. Chiedendo loro di svolgere lavori di pulizia nelle sedi, dipingere delle stanze, fare semplici attività di giardinaggio. Così si aiutavano poveri e disoccupati a pagarsi le spese, «ma senza passaggi di denaro in nero o forme di assistenzialismo. Ora invece — riflette l'assessore Faita — mi chiedo come faremo». E resta in attesa di «capire quale strumento alternativo» si potrà usare. Intanto, le difficoltà si moltiplicano anche in altri comuni dove questi progetti erano attivi, come Ospitaletto, Cazzago e Villa Carcina. Per gli enti no-profit, insomma, c'è poca festeggiare in questo Primo Maggio 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelli che non fanno vacanza

«Così teniamo vivo il centro»

Sono sette anni che il Caffè Magenta è aperto anche la domenica, inutile stupirsi che lo sia anche il Primo Maggio. «Certo che è un po' un sacrificio, essere sempre qui. Ma è pur vero che noi commercianti — dice Mariella Leoci (foto) — siamo contenti se si lavora. Ormai è la domenica il giorno in cui vengono più persone, dopo il sabato». Come dire, i festivi sono imprescindibili. E la clientela si è abituata. La responsabile del bar di Brescia che registra sempre clienti ai tavoli — giovani, professionisti e pensionati — è convinta che tenere aperto nei festivi sia «una scelta commerciale» importante. Soprattutto per il centro storico, che negli anni ha subito la concorrenza dei centri commerciali. «Se passeggiando in città vedi che una libreria lavora, ci entri volentieri. Lo stesso vale per un negozio di abbigliamento. Noi — racconta la titolare del Caffè Magenta — siamo sempre



aperti: ormai la gente lo sa e viene». Quasi una modulazione del principio che l'offerta può determinare la domanda. E infatti già ieri, nonostante il sole, non tutti erano fuori città. La maggior parte dei tavolini erano occupati: aperitivi, tramezzini, caffè, soft drink. I camerieri ne prepareranno diversi anche il Primo maggio. E la chiusura? «Dipende fino a quando ci sono i clienti. Se alle otto di sera c'è pieno, noi rimaniamo qui» assicura Mariella Leoci. E di certo la titolare del Caffè Magenta non sarà l'unica a tenere aperto, domani. La Federazione dei Pubblici esercizi (Fipe) ha calcolato che in tutta Italia saranno 1,3 milioni le persone che lavoreranno il Primo Maggio: 312 mila nei bar, 582 mila divisi tra ristoranti e trattorie, più di 18 mila i dipendenti di stabilimenti balneari (già aperti) e quasi settemila persone attive nelle discoteche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la sicurezza si impara a scuola

Ancora alto il numero degli infortuni: nel 2016 ben 62 al giorno

Analizzando il numero delle morti bianche, calate nell'ultimo anno da 30 a 18, si potrebbe pensare che la situazione, pur difficile, stia nettamente migliorando (-40%). E invece no: in provincia di Brescia, il mondo del lavoro è ancora un universo pieno di ostacoli e pericoli.

A testimoniarlo è il numero di infortuni: tra città e provincia sono 15.746 nel 2016. Significa 62 incidenti per ogni giorno lavorativo dell'anno (+1,5%).

Una sorta di «epidemia» silenziosa che segna nel corpo e nell'anima centinaia di persone. Già, perché tra quelle mi-

18

Le vittime di un incidente sul lavoro nel 2016 nel Bresciano

567

I lavoratori con una malattia professionale nel 2016

gliaia di lavoratori ce ne sono a centinaia — si pensi a muratori, operai in fonderia, autisti dei tir, o a chi lavora in aziende chimiche classificate a rischio di incidente rilevante — per i quali spesso basta poco per trasformare un'azione sbagliata in tragedia. Ecco perché bisogna investire in sicurezza da una parte e nella percezione reale del rischio dall'altra. Ma per essere più incisivi, c'è chi ritiene che sia necessario partire dai banchi di scuola.

E così che è nato qualche anno fa il progetto «Il volo del Colibrì», un'idea sviluppata dall'Associazione nazionale mutilati del lavoro (Anmil) e

l'azienda bresciana Saef, che si occupa di sicurezza e formazione sui luoghi di lavoro.

Le due realtà hanno dato vita a «Il volo del Colibrì» per introdurre nelle scuole il problema della sicurezza e dei pericoli, coinvolgendo mille bambini tra i 6 e gli 8 anni grazie a giochi e laboratori.

«Il percorso nasce ormai tre anni fa — spiega Paolo Carnazzi, ad di Saef — quando abbiamo concordato con tutti gli enti coinvolti che alla base della sicurezza ci dovesse essere un'azione educativa anche da parte del mondo delle aziende». E se in Italia le morti bianche l'anno scorso sono ca-



late (-13%), l'impatto resta molto alto, visto che si tratta di 1.018 croci. Per non parlare degli infortuni: quasi 637 mila in tutto il Paese, di cui 116 mila nella sola Lombardia. E mentre nelle province di Bergamo, Como, Cremona, Lecco, Monza e Pavia il numero di incidenti è sceso, la provincia di Brescia registra una crescita:

Prevenzione
Tre anni fa parte il progetto «Il volo del Colibrì» da un'idea di Anmil e Saef per la formazione a scuola

rispetto al 2015, operatori Ats e forze dell'ordine hanno registrato 232 infortuni in più, per un totale di 15.746 incidenti.

Alcune centinaia di questi infortuni, non va dimenticato, determinano l'insorgenza di malattie professionali che rimangono come una quanto meno «scomoda» eredità per i lavoratori: 567 nel Bresciano nel solo 2016, quasi 4 mila in tutta la Lombardia.

«Questi dati vanno letti tenendo conto che dietro ogni numero c'è una persona, una storia di vita, una famiglia — tiene a sottolineare Luigi Feliciani, reggente di Anmil Brescia — Sta progressivamente crescendo una cultura della sicurezza, ma vorremmo che un giorno la nostra associazione non avesse più motivo di esistere». (m.tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA